

Laicità dell'attività ministeriale

Nasi fu ritenuto anche dagli avversari, un uomo dotato di personalità spiccata, in cui, come diceva Raffaello Grovagnoli, operavano “in perfetta armonia, il sentimento, il pensiero e l'azione: onde in lui la completezza dell'uomo politico”.¹

Il Ministro siciliano, che si era tuffato nell'auspicata riforma burocratica del dicastero, trovò ostacoli non indifferenti alla sua azione innovatrice in una burocrazia carente d'azione propositiva, soprattutto a livello dirigenziale.

Esisteva alla Minerva “ un malessere ” conosciuto dai politici e dagli operatori scolastici.²

L'Osservatore Romano del 26.2.1908, dopo la sentenza dell'Alta Corte, rilevava come il dispositivo di condanna avesse evidenziato “*tutte quelle irregolarità, tutti quelli abusi, tutti quegli arbitrii*” che erano stati riscontrati anche nelle gestioni precedenti.

La rincorsa all'untore fece mettere poco in risalto l'azione di rinnovamento della Scuola intrapresa dal nuovo ministro.

La Tribuna del 25.3.1904, precisava:

“Ci saranno e speriamo anzi che ci siano molte esagerazioni nelle colpe attribuite al Ministro Nasi; ma il certo è che nell'amministrazione della Minerva per un determinato periodo di tempo (sarebbe stato più esatto dire: in ogni tempo), non fu osservata la rigidità imposta dalle norme della savia amministrazione”.

¹ *Il Ministro Nasi e l'opera sua* - Rassegna Internazionale- vol. IX, 1-15 aprile 1902, Roma

² *Ibidem*

Perfino Nasi, in un'intervista, aveva ammesso *che l'ingranaggio della Minerva (era) così guasto, che non sarebbero bastati né uno né due anni a scoprirne i difetti.*¹

L'*Osservatore Romano* del 27.3.1904 ribadiva *"che alla Minerva hanno regnato sempre il disordine, la illegalità, il marcio più vergognoso"*. Anche in questa circostanza il capro espiatorio era stato trovato nella *"Massoneria, che specialmente nei più alti gradi della burocrazia vi ha esercitato un impero assoluto"*.

Con queste premesse, il nuovo Ministro, perché massone, era un vigilato speciale e la sua progettualità tendente a spezzare la tradizionale sudditanza dell'insegnamento dai poteri confessionali, poteva sembrare una interferenza dei Liberi Muratori nella Scuola pubblica e privata di cui, peraltro, si riteneva indifferibile una riforma laica.

Al malumore suscitato da provvedimenti ministeriali d'incarichi che avrebbero favorito *fratelli*, si assommò il malumore di coloro che il vincolo di solidarietà massonica non aveva privilegiato.

Nasi aveva ben chiara la situazione dell'ordinamento scolastico in Italia. Nel suo intervento programmatico, alla Camera, in occasione della discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione, il 31.5.1901, aveva sottolineato che la situazione della Scuola era grave al pari delle altre questioni sociali e che la stessa non andava, quindi, *"esaminata e molto meno risolta, con criteri meramente didattici e tecnici"*.

¹ Ferdinando Cordova, *Massoneria e politica, 1892-1908*, pag151

La laicità della Scuola italiana esigeva *“l'avocazione della Scuola elementare allo Stato”* e la riabilitazione, anche economica, dei maestri elementari definiti da Nasi *“il proletariato scolastico”*; necessitava, inoltre, una scelta legislativa con interventi urgenti che regolassero l'insegnamento nelle scuole superiori e nelle Università, in un momento in cui si avvertiva la pressione clericale per il recupero dell'educazione giovanile.

“Noi abbiamo - sosteneva il Ministro - l'abitudine di non dare importanza a certe questioni, perché non ne vediamo che gli effetti immediati. Ora, per essere certi del pericolo, basta porre mente alla tendenza costante della politica clericale, che è quella di impossessarsi della Scuola... Le forze liberali del nostro Paese non hanno ancora sufficiente forza di organizzazione, e quando abbandonassimo le scuole secondarie alla libertà di insegnamento, esse cadrebbero in mano ai nemici delle istituzioni”.¹

Sul pericolo clericale sempre presente, Nasi richiamò l'attenzione dei Provveditori agli Studi con una circolare inviata agli stessi:

“... Queste considerazioni strettamente conformi alla lettera e allo spirito del nostro diritto scolastico ed agli altissimi interessi della vita nazionale, devono essere specialmente richiamate al pensiero delle autorità scolastiche di fronte alla possibilità non dissimulata che gruppi di persone o sodalizi tentino ora di estendere in Italia la loro attività, repressa e vietata altrove (Francia)”.²

¹ Le citazioni sono tratte dal discorso tenuto dall'On.Nasi, alla Camera, il 31.5.1901, in occasione della presentazione del Bilancio della Pubblica Istruzione.

² Ferdinando Cordova, testo citato, pag.210.

Non diversamente si esprimevano, sulla campagna clericale intrapresa per l'insegnamento scolastico, i Grandi Maestri della Massoneria, Nathan e Ferrari.

Un apporto, quindi, di idee laiche suggerito sia dalla esperienza personale acquisita come insegnante, sia dalla conoscenza delle difficoltà operative nelle quali la classe docente si dibatteva.

Con un'ampia visione dei traguardi da perseguire per l'elevazione culturale e spirituale della gioventù, egli sosteneva che nelle Scuole non era sufficiente impartire un'educazione intellettuale e fisica, ma occorreva un *indirizzo dell'educazione morale, imperniato sul culto della Patria, sull'idea della nazione, sull'omaggio e la venerazione ai luminari delle nostre scienze e della nostra letteratura.*

Il tema della moralità, che definirei laica, era ricorrente nei discorsi e negli scritti del Ministro non solo come scelta essenziale nella formazione giovanile ma anche per la selezione dei docenti, una scelta politica, etica dello educatore il quale doveva essere allineato ai nuovi ideali dell'Italia post unitaria:

"... Per analoghe ragioni non sarebbe possibile ammettere", scriveva Nasi, con determinazione, ai Provveditori agli studi, " la moralità di quell'educatore italiano che fornito dei requisiti legali, prestasse compiacente opera e il nome soprattutto per mascherare la reale iniziativa di persone e di enti che manchino di tali requisiti, e in particolare di gente straniera, probabilmente non animata da zelo filiale per l'incremento della civiltà e della cultura italiana".

Ferdinando Cordova riferisce che questa circolare *"...fu ritenuta, dai giornali cattolici l'ultima birbonata del ministro trapanese."*

Nasi, nel perseguire, come ogni buon massone che si rispetti, la netta separazione tra i poteri civili e quelli religiosi, riteneva stupida ogni forma di ateismo:

"... Così credo ed ho il debito di dirlo, che non si debba eliminare dalla scuola, così come non si può eliminare dalla vita, il pensiero di Dio".

Parafrasando Seneca che aveva scritto *regnare non vult, qui invisum temet*, non vuole regnare chi teme di essere odiato, egli sostenne che:

"I poteri pubblici non devono avere timore di comprometersi o di attirarsi odiosità. La vita pubblica è un combattimento; chi rifugge dalle responsabilità, abbandoni il suo posto".

Nasi aveva, invero, già affermato in un discorso commemorativo tenuto a Trapani, il 23 gennaio 1898, che *"... il miglior modo di rendere omaggio alla verità è quella di esprimerla senza forme convenzionali, senza vari riguardi, senza compiacenti ipocrisie"*.

Egli, Ministro del Regno, era convinto che occorreva chiamare a raccolta tutte le "forze libere" della società per *"... contendersi, con un lavoro di propaganda e di discussione, la simpatia e il dominio dell'opinione pubblica. Così solamente si consegue prestigio e primato nei regimi liberali"*.

All'opinione pubblica egli si appellava, infatti, con i numerosi suoi discorsi in occasione di congressi e di manifestazioni varie, interventi molto applauditi e di notevole spessore culturale.

Non erano mancate anche le dimostrazioni di coraggio politico nei dibattiti parlamentari, allorché, come era avvenuto alla Camera, in occasione della discussione sulla censura politica a Francesco Crispi (28.3.1898), egli aveva richiamato i Deputati a non cedere *a passioni e pregiudizi politici* e li aveva stimolati ad una morale non di

circostanza, quella stessa morale che aveva consentito il salvataggio di Giolitti e che aveva permesso al medesimo di succedere a Crispi alla guida del Governo.

Per tale intervento, *L'Illustrazione Italiana* definì il deputato trapanese “... una delle più belle intelligenze della nostra assemblea legislativa”, ed *Il Secolo XIX*:

*“La improvvisazione di Nasi sgorgava limpida dalla coscienza del filosofo, alieno dall'intrigo e dall'affarismo, superiore ai miseri fanatismi partigiani”.*¹

Questa pulizia morale lo portava ad attribuire ad ognuno il suo, con le facili e prevedibili ripercussioni sulle valutazioni dell'attività ministeriale, in particolare sull'azione di rinnovamento intrapreso alla Minerva che portò alle inevitabili reazioni dei burocrati della stessa.

Cominciarono, molto strumentalmente, a diffondersi le voci di inframmettenza massonica nei provvedimenti adottati dal Ministro. L'appartenenza di Nasi all'Ordine dei Liberi Muratori era un connotato che sarà sottolineato dalla stampa in ogni suo atto ministeriale soprattutto nel Governo presieduto dal massone Zanardelli in cui erano affrontati, tra l'altro, problemi di vasta risonanza politica, come l'insegnamento religioso nelle scuole ed il divorzio.

La laicità di Nasi, non di maniera, non irriverente, ma operativa, gli aveva consentito di proporre alla Giunta dell'Ordine massonico addirittura “... di organizzare...da tutta Italia” un pellegrinaggio “ai monumenti civili di Roma Italiana”, in evidente contrapposizione ai pellegrinaggi religiosi.²

¹ *Memorie*, pagg.446 e segg.

² Ferdinando Cordova, opera citata.

La reazione della stampa confessionale fu metodica e giornaliera nei confronti di un ministro, dalle idee chiare e non allineato.

Compito di questo lavoro è di sottolineare come l'attributo di *massone* abbia influenzato la vita politica di Nasi, contribuendo alla diffusione di dubbi, di critiche e ad una strategia di attacchi dell'opposizione politica e clericale nei confronti di un Ministro che nulla faceva, peraltro, per nascondere la sua laicità e la sua appartenenza alla Massoneria.

A.Mola evidenzia che egli, Ministro della P.I., “*non perdeva occasione per ostentarsi Presidente del Rito Simbolico che per insegna aveva l'aquila romana dalle ali a volo radente*”.¹ Appare superfluo il commento ai giudizi negativi della stampa avversa sull'attività ministeriale del Ministro siciliano, tenuto anche conto della diversa impostazione ideale e visione politica della nuova società post unitaria, nonché della diversificazione dei rimedi proposti per l'educazione del popolo.

Spesso il fanatismo obnubila la mente arrivando sino a denigrare, perché paganeggiante, anche la semplice “festa degli alberi”. Tuttora, in un mondo che si definisce laico, le idee libere, non soggiogate, come nel passato, stentano ad imporsi, ma trovano, per fortuna, ricezione nella storia della civiltà.

Nasi, conscio di ciò, ritenne di propugnare, con tenacia le proprie idee, ritenute giuste.

Fu così che egli si scontrò con il Ministro degli Interni Giolitti (che poi non gli dimostrò eccessiva simpatia)

¹ Aldo A. Mola: *Giolitti lo statista della nuova Italia*, pag. 265

quando decise di non intervenire, benché richiesto dal collega ministro, nei confronti degli studenti della *Corda Frates* che avevano molto rumoreggiato ed inscenato manifestazioni antiaustriache. Si parlò, in tale circostanza, di infiltrazioni massoniche e di patrocinio di Nasi; il diniego sollevò un caso politico e governativo.¹

Nasi, grande estimatore del massone Carducci, di cui in un discorso alla Camera, del 31.5.1901, seppe mettere in risalto lo spirito indipendente e non convenzionale che aveva consentito al poeta “... di lanciare l'inno a Satana, l'ode alla Regina circonfusa di ogni bellezza e la lirica sublime di San Giusto”, ricevette dallo stesso un incoraggiamento, come indicato nella circolare inviata ai Provveditori agli studi, in occasione della nuova edizione, destinata alle scuole, dei *Doveri dell'uomo* di Mazzini:

“Sento che Ella è in trattativa per adottare nelle Scuole i Doveri dell'uomo di Giuseppe Mazzini. Oh se a Lei toccasse di condurre ad effetto il nobilissimo divisamento! Si affretti, sig. Ministro, cosa fatta capo ha. Vediamo di rialzare le idealità nelle scuole. Ho fiducia in Lei e La ringrazio per l'Italia, e per gli spiriti magni che ad essa consacrarono i pensieri e la vita.”

Per comprendere appieno la campagna ostile nei confronti del Ministro della P.I., massone, è opportuno riportare un trafiletto apparso, dopo la sentenza di condanna dell'Alta Corte, su *L'Osservatore Romano*, in data 26.2.908; l'articolaista, pur non accettando l'opinione, allora corrente, che attribuiva all'appartenenza all'Ordine dei Liberi Muratori la causa delle sue disgrazie, ammetteva che la condanna dell'ex ministro era da

¹ A.A. Mola, *Giolitti, lo statista della nuova Italia* pag. 266

addebitarsi alla politica laico, liberale, deleteria e, a suo parere, corrotta:

“Forse queste nostre considerazioni recheranno sorpresa ad alcune menti piccine, che, fin dall’inizio di questo processo mostrarono di ammettere la più grande importanza alla probabile condanna di Nasi, perché massone. Ma noi che pure della Massoneria siamo nemici aperti e dichiarati, sappiamo elevarci al di sopra di queste meschinità, sembrandoci che in questo caso, piuttosto che insistere sulla responsabilità più o meno accertata di un Ministro massone, importi rilevare e mettere bene in evidenza i vizi che corrodono tutto l’ambiente politico dell’Italia liberale, i miasmi che avvelenano il sangue, le passioni che turbano l’organismo”.

Il 9 Febbraio 1904, Nunzio Nasi con un intervento energico alla Camera dei Deputati, a difesa della sua attività ministeriale, affermò:

“Troppe cose ho visto, sperimentato, saputo, per avere bisogno di abbandonarmi a congetture. So bene da quali fonti impurissime è scaturita l’onda di odio che ha cercato di investirmi. Non ho perduto la memoria di tutte le forme del male fino al ricatto, a cui seppi opporre la più ferma resistenza, provocando proposito e minacce di vendetta...”

Coalizioni di rancori, passioni personali, scolastiche e politiche si sono incontrate ai miei danni. Ora non si tratta di combattere il Ministro, ma di assassinare l’uomo”.¹

Le tavole allegate, che porgo all’attenzione del lettore, senza alcun commento, evidenziano come spesso,

¹ Interrogazione del Deputato Nunzio Nasi su talune responsabilità che a lui si vorrebbero attribuire quale Ministro della Pubblica Istruzione, alla Camera dei Deputati, tornata del 9 febbraio 1904, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1904.

impostazioni preconcepite possano contribuire a creare tribunali di piazza e sviscono le attività meritorie di un uomo politico che aveva, secondo alcuni, il grande difetto di rappresentare una nuova Italia ancorata agli ideali risorgimentali.¹

I giornali hanno pesantemente concorso a creare il clima incandescente nel quale si sviluppò il dramma di un ex ministro del Regno.

Sono convinto che il lettore, dall'esame della documentazione allegata, saprà valutare quanto abbia influito la connotazione massonica sul tentativo di demolizione dell'uomo e del politico siciliano, data l'innata avversione, quasi sempre ingiustificata, di alcuni schieramenti politici e dei clericali nei confronti dell'Istituzione dei Liberi Muratori.

¹ NB- Molti interventi di Nasi sono stati tratti da: *I Discorsi pronunciati fuori dal Parlamento da S.E. IL MINISTRO della P.I. On. Nunzio Nasi*, Roma, Tipografia Ludovico Cecchini, 1902